

Esporre ed esporsi al mondo dall'antichità alla contemporaneità

Atti della Summer School EXPOsizioni

A CURA DI

ALBERTO BARZANÒ E CINZIA BEARZOT

CONTRIBUTI DI

G. Fornari, M. Lenoci, F. Duque, G. Cresci Marrone,
N. D'Acunto, M.P. Alberzoni, G. Visonà, A. Saggioro,
F. Repishti, A. Negri, F. Morandini, E. Neri, L. Aimo



Esporre ed esporsi al mondo dall'antichità alla contemporaneità

Atti della Summer School EXPOsizioni

A CURA DI

ALBERTO BARZANÒ E CINZIA BEARZOT

CONTRIBUTI DI

**G. Fornari, M. Lenoci, F. Duque, G. Cresci Marrone,
N. D'Acunto, M.P. Alberzoni, G. Visonà, A. Saggioro,
F. Repishti, A. Negri, F. Morandini, E. Neri, L. Aimò**



EDUCatt

Milano 2016

© 2016 **EDUCatt** - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori
ISBN: 978-88-9335-036-5
*L'editore è disponibile ad assolvere agli obblighi di copyright per i materiali eventualmente utilizzati
all'interno della pubblicazione per i quali non sia stato possibile rintracciare i beneficiari.*
copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Sommario

GIUSEPPE FORNARI

Modalità umane e divine dell'esposizione:
fenomenologia storica del visibile 5

MICHELE LENOCI

Mondo e uomo: quale relazione? 51

FÉLIX DUQUE

Siempre nos quedará París (bien entendido: París 1889) 75

ROBERTA FERRO

Mutua litterarum missioe exterorum, eruditorum hominum
L'epistolografia nel progetto culturale di Federico Borromeo 111

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

Mettere in mostra la conquista ecumenica di Augusto:
il contributo della carta di Agrippa 133

NICOLANGELO D'ACUNTO

L'autorappresentazione di un santo:
Pier Damiani, ovvero dei diversi destini di Mt 5, 15 145

MARIA PIA ALBERZONI

Ego frater Franciscus parvulus:
l'autorappresentazione di Francesco d'Assisi 161

Esporre ed esporsi al mondo dall'antichità alla contemporaneità

GIUSEPPE VISONÀ	
La manifestazione di Cristo tra Epifania e Parusia	171
ALESSANDRO SAGGIORO	
La maschera come tema storico-religioso	187
FRANCESCO REPISHTI	
La città del Principe. Episodi e strategie urbane nel Quattrocento.....	195
ANTONELLO NEGRI	
Fantascienza e immaginazione del futuro: verso una nuova arte di specie? 1956/1972.....	203
FRANCESCA MORANDINI	
Vivere (ed esporre) l'antico oggi. Il caso di Brescia.....	205
ELISABETTA NERI	
<i>Aureum culminem</i> Esporsi attraverso l'oro e la luce nel decoro parietale delle chiese di IV-VI sec.....	245
LAURA AIMO	
Esposizioni nascoste. Il corpo attraverso l'arte dal vivo di Sasha Waltz & Guests	273

Mettere in mostra la conquista ecumenica di Augusto: il contributo della carta di Agrippa

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE¹

The paper illustrates the centrality of the concept of ecumenical achievement within Augustus' political thought and investigates how Agrippa's *orbis pictus* contributed to its cartographical illustration; a particular attention is devoted to highlight the innovative and conservative aspects of this realisation which are placed in connection with the reform of the triumph put in place by the princeps.

La conquista ecumenica (il tema della comunicazione esposta)

La conquista ecumenica rappresentò un cardine del progetto politico augusteo perché, nel quadro della nuova costruzione istituzionale del principato, il leader intese dimostrare di aver conseguito un traguardo eccezionale, che corrispondeva all'aver esteso l'egemonia di Roma su tutto il mondo conosciuto. Tale assunto, all'interno di una società militarista come quella di Roma antica, era garanzia di legittimazione della propria *auctoritas*.

L'idea che il mondo intero fosse totalmente controllato ed egemonizzato da Roma, che l'*Urbs* avesse conquistato l'*orbis*, assunse, dunque, la dignità di un'autentica categoria politica. Essa poggiava sul presupposto che la pace di Augusto, generata dalle vittorie, si estendesse anche agli ambiti geografici non militarmente soggiogati grazie a una molteplicità di strumenti diplomatici, sostitutivi dell'opzione militare, perché, ispirandosi a principi di politica estera sintetizzati dal motto

¹ Università Cà Foscari Venezia.

virgiliano *parcere subiectis et debellare superbos*, il principe avrebbe accolto la spontanea sottomissione di molti popoli. È così che l'assegnazione di *reges dati*, la recezione di ostaggi, il recupero di insegne cadute in mano al nemico, la pattuizione di *foedera*, l'accoglienza di ambascerie provenienti dai più remoti paesi, la stipula di vantaggiosi accordi commerciali vennero da Augusto valorizzati quali strumenti tesi ad avvalorare il concetto che la parte del mondo non ancora annessa a Roma risultava comunque ad essa soggetta. Il principio di una coincidenza fra *orbis romanus* e confini dell'ecumene, dell'Urbe detentrica di egemonia universale, di una struttura statale aperta ad orizzonti sovranazionali venne diffuso a livello di coscienza collettiva attraverso la ripetitività di accorte regie cerimoniali e l'invasione di simboli che popolarono il paesaggio iconografico di Roma e si propagarono per imitazione in tutta la rete delle città imperiali. Così l'apparato figurativo del foro di Augusto intese illustrare il tema del trionfo della *romana historia* sul mondo intero; così i funerali del principe, da lui stesso progettati, si proposero di sceneggiare lo stesso soggetto (Cass. Dio 56, 34, 1-2); così il *Breviarium totius imperii*, scritto augusteo con finalità eminentemente burocratiche, si spinse, come si apprende da Tacito (Tac. *ann.* 1, 11) ad abbracciare nel suo orizzonte rendicontale e contabile anche i regni tributari e alleati.

Dimostra soprattutto l'incidenza del tema il testamento politico del principe, l'*index rerum a se gestarum*, che, scritto di suo pugno nel 13 d.C., fu esposto l'anno successivo a Roma, dopo la sua morte, ai lati dell'ingresso del *tumulus Iuliorum*, il cosiddetto mausoleo di Augusto, luogo di grande frequentazione della capitale. Il testo dedicava ben nove capitoli (capp. 25-33) alla descrizione degli obiettivi e alle modalità delle conquiste che si erano concretizzate, dapprima, in episodi di guerra guerreggiata e, quindi, in atti di sottomissione spontanea da parte delle popolazioni ancora non annesse. Augusto ribadiva di aver vinto per mare e per terra in tutto il mondo conosciuto (Res Gestae 3, 1-2: *Bella terra et mari civilia externaque toto in orbe terrarum saepe gessi victorque omnibus veniam petentibus civibus peperci*); sosteneva di aver preferito risparmiare i popoli stranieri che si erano volontariamente arresi (Res Gestae 3, 2: *Externas gentes, quibus tuto ignosci potuit, conservare quam excidere malui*); affermava di aver ottenuta una pace duratura, 'partorita' dalle sue vittorie militari (Res Gestae 13: *Ianum Quirinum, quem claussum esse maiores nostri voluerunt, cum per totum imperium populi Romani terra marique esset parta victoriis pax, cum*

prius quam nascerer a condita urbe bis omnino clausum fuisse prodatur memoriae, ter me principe senatus claudendum esse censuit).

L'argomento rivestiva una tale centralità che, come si evince dal *Monumentum Ancyranum*, nel titolo delle copie del documento divulgate ed esposte nelle province il tema della conquista ecumenica deteneva il primo posto (*Res Gestae praescr.: Rerum gestarum divi Augusti, quibus orbem terrarum imperio populi Romani subiecit et impensarum quas in rem publicam populumque Romanum fecit, incisarum in duabus aeneis pilis, quae sunt Romae positae exemplar subiectum*).

Perché tanta enfasi? Perché in realtà si trattava di una mistificazione. Augusto fu sì un grande conquistatore, in quanto sotto il suo principato furono annessi all'impero del popolo romano e provincilizzati vasti territori: Egitto, Illirico, Cantabria, Rezia, Norico, Galazia, regioni alpine, Germania (poi perduta a seguito della *clades Variana*). Tuttavia la pretesa di controllare il mondo intero implicava la contraffazione di molte realtà fattuali, prima fra tutti la cosiddetta sottomissione spontanea dei Parti. Ad esempio, la restituzione delle insegne perdute dai Romani a Carre, consumatasi nel 20 a.C. a seguito di una intesa diplomatica, venne contrabbandata come atto di resa: *Parthos trium exercitum Romanorum spolia et signa reddere mihi supplicesque amicitiam populi Romani petere coegi* (*Res Gestae* 29, 2). Furono coniate per l'occasione monete con la legenda *signis receptis* e l'immagine del Parto inginocchiato (RIC Augustus 288):



Fu elevato nel foro un arco trionfale di cui ci è pervenuta la rappresentazione iconografica sulle monete (RIC *Augustus* 131):



Anche la mancata conquista della Britannia, in cui il padre adottivo Cesare aveva compiuto due campagne esplorative, venne oscurata attraverso l'ostentazione dell'ospitalità accordata da Roma a due regoli, Dubnobellauno e Tincomnio, la cui qualifica di 'supplici' equiparava il loro atto a una resa di tutta l'isola: (Res Gestae 32,1: *Ad me supplices confugerunt reges Parthorum Tiridates et postea regis Phratis filius, Medorum Artavasdes, Adiabenorum Artaxares, Britannorum Dumnobellaunus et Tincomnius.*)

Gli oppositori del principe non mancarono di rilevare le aporie dell'impero universale: si pensi, fra gli intellettuali, ai *levissimi ex Graecis* cui alludeva Livio (9,18, 6), i quali esaltavano contro Roma la gloria dei Parti; si pensi ad alcune denunce di Ovidio (*ars* 1, 177-181 e 201-201) il quale rilevava l'ancora non realizzata *ultio* di Carre; si pensi al Panegirico di Messalla (Paneg. Mess. 135-136; 147-150, 175-177) nel quale l'anonimo autore augurava al suo patrono la conquista dell'*alter orbis*. Ma la pretesa conquista ecumenica raccontata dal principe *per scripta*, divulgata nelle copie delle *Res Gestae* esposte nelle province, era cantata con grande impegno dai poeti 'augustei': si pensi, per tutti, a Virgilio che assegna ai Romani un dominio senza limite né di tempo né di spazio: *His ego nec metas rerum nec tempora pono / imperium sine fine dedi* (Verg. *Aen.* 1, 278-279). Sappiamo però che si provvide anche a rappresentarla in modalità figurativa, come si desume dalle parole del successore Tiberio allorché, nel corso dell'elogio funebre di Augusto, in un significativo passaggio così si espresse: "pertanto io le (imprese militari di Augusto) tralascerò dal momento che esse si trovano descritte e dipinte un po' ovunque e potete quindi sia leggerle che vederle rappresentate" (Cass. Dio 56, 37, 6).

La carta di Agrippa (lo strumento della comunicazione esposta)

A cosa fa riferimento Tiberio? Sicuramente a quella che Paul Zanker nel suo volume “Augusto e il potere delle immagini” (*Augustus und die macht der Bilder*, München 1987) ha qualificato come ‘militarizzazione del paesaggio visivo’ della Roma augustea, in quanto il principe nel progetto di riqualificazione della città non mancò di approfondire immagini allusive alla conquista ecumenica (vittorie sul globo, quadrighe trionfali, nemici sconfitti, trofei), ma qui l’allusione alle ‘imprese dipinte’ è anche alla riproduzione cartografica del mondo, cioè alla cosiddetta ‘carta di Agrippa’.

Il documento cartografico non ci è pervenuto, ma notizie, talora contraddittorie, si ricavano dai suoi fruitori, soprattutto da Plinio il Vecchio (*nat.* 3, 16-17) che la cita due volte ma anche da Strabone che sette volte menziona alcune misure in miglia, ricavando direttamente l’indicazione metrologica dalla carta di cui prese direttamente visione in Roma. Si trattò di una realizzazione cartografica monumentale con la finalità di mettere sotto gli occhi dell’*Urbs l’orbis*, come dichiara Plinio (*nat.* 3, 16-17): “Chi potrebbe credere che abbia commesso un tale errore proprio Agrippa, un uomo di così grande precisione e di ancor maggiore cura in questo genere di opera, allorché intendeva mostrare l’*orbis terrarum* all’ammirazione dell’Urbe? e con lui anche il divino Augusto il quale infatti completò il portico contenente la carta, la cui costruzione era stata iniziata dalla sorella di Marco Agrippa secondo le sue disposizioni e i suoi *Commentarii*.”

La carta rappresentava tutto il mondo conosciuto, come peraltro documenta un dato incidentalmente fornito da Plinio il quale certifica il personale riscontro autoptico sulla carta per un sito, Spasinou Charax, ubicato alle foci dell’Eufrate e compreso nel regno partico (*nat.* 6, 139).

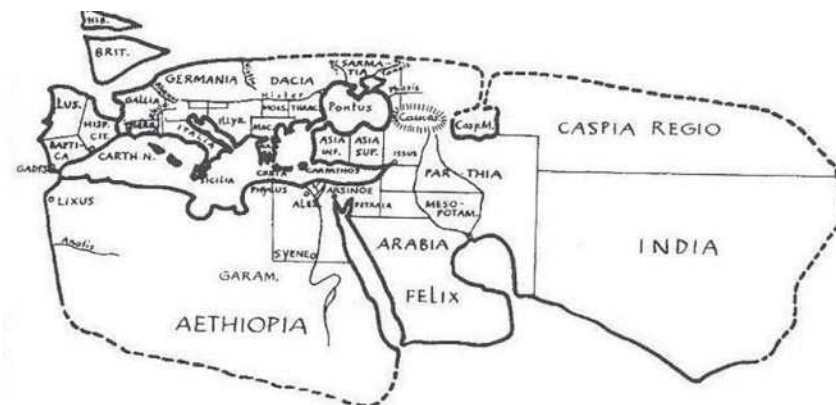
Il committente fu Agrippa, compagno d’armi di Augusto, responsabile delle sue più eclatanti vittorie, divenuto poi suo genero e partecipe dei suoi poteri, quasi un co-reggente. Si può, dunque, legittimamente parlare di ‘carta di Agrippa’. Se Plinio fornisce l’impressione di un progetto del genere del principe interrotto dalla morte nel 12 a.C. e realizzato dai curatori testamentari, la sorella Vipsania e il suocero Augusto, le precisazioni dello storico severiano Cassio Dione (54, 29, 4; 55, 8, 4), il quale ricostruisce la travagliata vicenda edilizia della *porticus Vipsania*, consentono di chiarire come il porticato e la carta ospitata al suo interno

fossero esplicitamente previsti nel testamento di Agrippa, all'interno di un articolato progetto di beneficenza pubblica a fruizione popolare da realizzare su terreni di sua proprietà nel campo Marzio.

La *porticus Vipsania* veniva a porsi, all'interno di una topografia monumentale e simbolica accortamente meditata, a breve distanza dal complesso simbolico rappresentato dal *tumulus Iuliorum*, dall'obelisco/*horologium* e dall'*Ara pacis*; era dunque parte di una complessa simbologia che legava la dinastia di Augusto, di cui Agrippa faceva parte, al mondo che dominava.

Era un *orbis pictus*, cioè dipinto e corredato da didascalie delle singole regioni con nomi di popoli, di città, di fiumi, di monti, di mari, di isole, di penisole, tratte dalle opere corografiche di Agrippa dette *Commentarii* (cioè notizie illustrate, a noi non pervenute ma che univano i dati della geografia ellenistica a quelli più recenti scaturiti da esplorazioni e conquiste condotte da Roma).

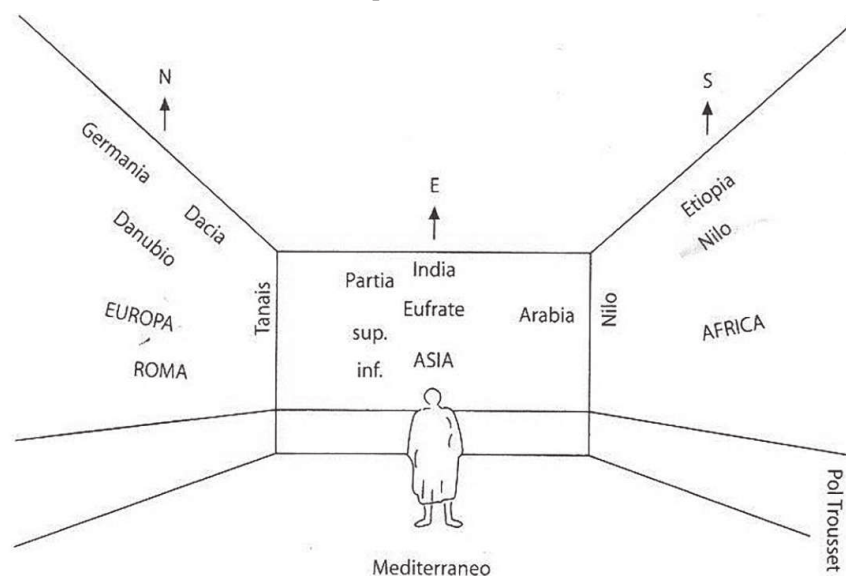
Si discute su differenti ipotesi ricostruttive che tengono conto della difficoltà di rappresentare la sfericità della terra su una tavola piatta. K.G. Sallmann (*Die Geographie des älteren Plinius in ihrem Verhältnis zu Varro*, Berlin-New York 1971, p. 209) pensa a un grande affresco su una sola parete con visione diagrammatica, sul modello degli *itineraria picta* come la Tavola Peutingeriana; una carta parlante perché, sulla scia della cartografia letteraria, lo spazio era pensato più 'da leggere' che 'da vedere'.



Comprendeva 24 regioni di cui la maggior parte, 19, coincidevano con l'*orbis romanus* e le sue province. Per l'incapacità di rappresentare la bidimensionalità dello spazio, tale rappresentazione avrebbe portato ad adot-

tare la formula del periplo attraverso una visione lineare la quale registrava correttamente le distanze ma non possedeva spessore, giustapponeva in successione i territori ed otteneva un deformante effetto 'schacciato'.

Secondo P. Trusset (*La "Carte d'Agrippa": nouvelle proposition de lecture*, "DHA" 19, 1993, p. 156), invece, si trattava di un grande trittico murale dipinto sulle tre pareti della *porticus* in cui ogni parete ospitava la rappresentazione di un continente con un grande fiume confinario a fungere da spartiacque longitudinale: il Danubio per l'Europa, l'Eufrate per l'Asia, il Nilo per l'Africa. L'accesso sarebbe avvenuto da ovest, in corrispondenza delle colonne d'Ercole, in modo che il visitatore, come se provenisse dall'Oceano si trovasse a contemplare il mondo al centro del Mediterraneo.



Gli aspetti innovativi della comunicazione esposta

L'*orbis pictus* sotto il profilo tipologico è assimilabile alle cosiddette 'carte della vittoria', cioè rappresentazioni cartografiche dei territori conquistati che venivano esposte nel corso della cerimonia trionfale. Come è noto, la società romana aveva già dall'età arcaica elaborato e poi costantemente praticato un circuito rituale atto a propiziare, attraverso l'intervento attivo della divinità, il successo militare, in quanto la vittoria in guerra era considerata lo strumento per eccellenza di arric-

chimento collettivo. Nel corso del corteo trionfale, che rappresentava l'apice di tale circuito propiziatorio e celebrativo, insieme all'esibizione del bottino e dei prigionieri di guerra, le fonti letterarie ed iconografiche ci informano che la rappresentazione geografica del territorio conquistato sfilava o parcellizzata su cartelloni in materiale deperibile (i cosiddetti *tituli praelati triumphales*) che ne illustravano, corredandoli con apposite didascalie, gli aspetti topografici più significativi (città, monti, fiumi, sorgenti, boschi), ovvero globalmente visualizzata in tavole a destinazione votiva. Al termine di tale effimera occasione cerimoniale, con la decima parte del bottino (*manubiae*) venivano approntate opere evergetiche volte a ringraziare la divinità cui il generale si era rivolto per assistenza prima della battaglia nel corso della preghiera che dava inizio all'arringa ai soldati, l'*adlocutio*. Proprio nel contesto dell'edilità manubiale o comunque in ambito templare trovava ospitalità la versione non effimera, bensì per così dire monumentalizzata, della carta della vittoria, che doveva eternare la memoria dell'impresa vittoriosa, riproducendo la forma del territorio conquistato. Solo episodicamente ne siamo informati; si veda il caso della *tabula Sardiniae* (174 a.C.) di cui ci parla Livio (41, 28, 8-10) che conteneva un testo trionfale iscritto su un supporto con la forma dell'isola decorato con le scene delle battaglie combattute nel corso della campagna militare. Sappiamo inoltre da Varrone (*rust.* 1, 2) che nel tempio della dea *Tellus* era dipinta la forma dell'Italia. La critica moderna ritiene che, in ogni caso, la rappresentazione cartografica si configurasse come privilegio del generale vittorioso a cui, solo, era lecito tradurre in immagine l'oggetto di cui era entrato in possesso a nome del popolo romano. Inoltre ritiene che solo le sedi templari fossero ritenute idonee all'accoglienza delle carte della vittoria non solo per la necessità di un gesto votivo che restituiva simbolicamente alla fonte unica della vittoria la rappresentazione cartografica della terra conquistata, ma anche per l'esigenza che la visione zenitale della divinità ne garantisse la veridicità realizzativa.

Le novità della carta di Agrippa risiedono sia nel luogo ove era esposta, una *porticus* che risponde ai requisiti di grande frequentazione e massima fruibilità ma che si qualifica apparentemente come un ambiente totalmente laico, sia nell'ambito in cui maturò la sua realizzazione, non trionfale bensì a seguito di un programma evergetico a carattere testamentario. Si tratterebbe dunque del primo esempio di cartografia monumentale affrancata dai vincoli eulogistici e diagrammatici della cerimonia trionfale ed emancipata dai legami votivi e

quindi avviata a una progressiva laicizzazione. Ma perché il committeente dell'opera fu Agrippa e non Augusto, il quale intervenne solo come esecutore testamentario? La risposta sta nel fatto che il principe usò il genero co-reggente come protagonista in un processo di innovazione della disciplina trionfale. Egli divenne il pioniere di novità che ridussero, talora azzerarono, alcuni segmenti celebrativi della vittoria, estromettendo il senato dalla concessione del trionfo e avviando il monopolio dinastico dello stesso. Agrippa rifiutò infatti di celebrare la cerimonia nel 19 e nel 14 a.C. evitando di inviare al senato la lettera laureata con la quale si informava l'assemblea della vittoria ottenuta e interrompendo così la catena della celebrazione.

Agrippa non allontanò tanto la carta della vittoria dal trionfo, ma, avendo abolito il corteo trionfale, ne trasferì la confezione *post mortem*, collegandola al *funus* che fu organizzato da Augusto come una prova generale per le proprie esequie e comprese per il genero un processo di eroizzazione. Agrippa infatti, se non ottenne l'apoteosi, ascese al cielo, come documenterebbe il poeta Manilio (1, 798-799) che lo collocava nella via lattea tra i *Romani viri* che popolavano il registro eroico delle sedi celesti e come conferma l'immagine dell'altare del Belvedere interpretato da Augusto Frascetti (*La mort d'Agrippa et l'autel du Belvédère: un certain type d'hommage*, "MEFRA" 92, 1980, pp. 957-976) come l'ascesa al cielo del defunto genero del principe.

In conclusione, Agrippa, in accordo con Augusto e in conformità con il suo ruolo di riformatore-pilota della prassi trionfale, intese trasferire la carta della vittoria, espressione della sottomissione dell'intera ecumene, al momento della cerimonia funebre la quale assunse, su indicazione del principe, le modalità di un corteo trionfale, da lui sempre rifiutato in vita. La sua ascesa al cielo assicurò per la compilazione della carta quella visuale zenitale da parte dell'estensore che ne rappresentava garanzia di attendibilità e che solo in questo senso e, dunque, parzialmente può far parlare di laicizzazione.

La valenza comunicativa dell'*orbis pictus* si rivelò, comunque, assai incidente, soprattutto perché esso fu replicato in altre città dell'impero e svolse a lungo la sua funzione pedagogico-informativa. A Roma funse da serbatoio di ragguagli geografici i quali resero comprensibili al largo pubblico i numerosi riferimenti etnografici, corografici e poleografici contenuti nelle *Res Gestae*; nelle città dell'impero funse da prototipo per analoghe riproduzioni che svolsero il compito di sussidio

per quanti intendessero visualizzare l'estensione dell'impero romano, eternando la memoria delle conquiste e dei protagonisti di tale epopea.

Lo dimostra la carta di Autun (*Augustudunum*) di cui parla in età tetrarchica Eumene, *magister memoriae* dell'imperatore Costanzo Cloro e autore del panegirico *Oratio pro instaurandis scholis*; egli a quasi tre secoli di distanza dimostra il successo dell'operazione augustea che, con l'*orbis pictus* di Agrippa, aveva aperto la strada alla cartografia ecumenica 'celebrativa' la quale, al crocevia fra storia, geografia, politica e propaganda, svolgeva, al centro come nelle periferie dell'impero, un ruolo eminentemente pedagogico: "Che i nostri giovani guardino sempre la carta sotto questi portici e considerino quotidianamente tutte le terre, i mari, tutte le città restaurate grazie alla loro munificenza, tutti i popoli vinti dal loro coraggio e le nazioni immobilizzate dal terrore che essi ispirano loro. Lì, infatti, come tu stesso hai visto, credo che per istruire la gioventù e per farle apprendere più chiaramente, vedendo, ciò che ascoltando potrebbe capire con maggiore difficoltà, è stata rappresentata la posizione di tutti i paesi con i loro nomi, le loro estensione e le distanze che li separano; sono stati rappresentati anche tutti i fiumi del mondo, con la loro sorgente e la loro foce, i punti in cui le coste si inflettono per formare i golfi, quelli in cui l'Oceano abbraccia la terra nella sua stretta o la sommerge con le sue onde impetuose." (Eum. *paneg.* 5, 20).

Riferimenti bibliografici orientativi

Fra la sterminata bibliografia su Augusto si segnala il recente volume di Arnaldo Marcone, *Augusto*, Roma 2015, con riferimenti alla letteratura precedente; il valore della conquista ecumenica come cardine dell'ideologia del principe è analizzata da Giovannella Cresci Marcone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993; il valore delle *Res gestae* come documento-base per la comprensione del principato è il focus di due recenti contributi, quello di Patrizia Arena, *Augusto. Res Gestae. I miei atti*, Bari 2014 che ne traduce e commenta il testo e quello di Lorenzo Braccesi, *Augusto. La vita raccontata da lui stesso*, Napoli 2013. Gli aspetti geografici e politici della carta di Agrippa sono esaminati da Claude Nicolet, *L'inventario del mondo: geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Roma 1989. La monografia più esauriente su Vipsanio Agrippa rimane quella di Jean Michel Roddaz, *Marcus Agrippa*, Roma 1984. Per la ritualità trionfale, fra la ricca bibliografia, si segnala Jörg Rüpke, *Domi militiae: die religiöse Konstruktion des Krieges in Rom*, Stuttgart 1990.

finito di stampare
nel mese di luglio 2016
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)

A CURA DI
ALBERTO BARZANÒ E CINZIA BEARZOT

Esporre ed esporsi al mondo
dall'antichità alla contemporaneità



EDUCatt

Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
